



DALL'INVIATO

VENTIMIGLIA. Non piove, per fortuna, e dal mare arriva un vento tiepido. Mahnet Sait ha solo una giacca leggera, sopra una dolcevita bianca di cotone. «Gut, Italia gut», dice, esordendo anche. È mezzanotte, e Mahnet Sait è seduto sotto una ginestra e tiene stretti a sé i più piccoli dei suoi sette figli. Presenta la moglie, Abda Behya, che si alza in piedi per dare la mano. Uno ad uno si alzano anche i figli, dal più grande - avrà quindici anni - al più piccolo: Coulten, Asa, Adida, Elif, Sallh, Ridvan e Adnan. «Gut, Italia gut», ripete l'uomo. Guarda in basso, verso la ferrovia. È di là che deve passare, per raggiungere la Francia. Centocinquanta metri in tutto, gli ultimi, dopo migliaia di chilometri. Forse i più difficili.

È nascosta bene, la strada dei curdi. Un muretto, di fronte al bar La Grotta, «Vins e sandwich», cento metri prima del confine di Ponte San Luigi. Scendi giù verso la ferrovia ed il mare, sembra di calpestare il pavimento di una metropolitana. Biglietti di autobus di Roma, ticket ferroviari di Lecce, Bari, Milano. Scarpe e jeans buttati via, confezioni vuote di biscotti, latte, acqua minerale. «Alcuni arrivano qui - racconta un poliziotto - con un disegno in tasca: è segnato il sentiero che porta alla ferrovia ed alla Francia».

Si vede tutto, dal valico di San Luigi. In basso la strada che porta a Mentone, ed accanto i binari dei treni. Più in alto passa l'autostrada, e ci sono le rocce del «Passo della Morte», chiamato così perché basta mettere il piede su una pietra che sfugge, e si precipita su altre rocce. Due morti, quest'anno. Duecento in questo dopoguerra, soprattutto quando il passo era l'unica strada aperta ai contrabbandieri ed ai «passeurs» di clandestini. «Oggi non c'è bisogno di rischiare la vita», dice il poliziotto. «Basta sapere aspettare».

Mahnet Sait ha atteso tutto il giorno, nascosto nel bosco attraversato dal sentiero. Ora decide che è l'ora di provare ancora. «Ecco, ci sono moschi», dice il poliziotto. Ci sono suoni, nel bosco là in basso, accanto ai binari. Sono gli allarmi francesi, che scattano quando un corpo attraversa il campo di una cellula fotovoltaica. «Sono organizzati, i francesi. Hanno fotoletrici che anche in alto, sul monte. Non ci sarà da aspettare molto».

Mezzanotte e mezza, ed ecco Mahnet Sait e la sua famiglia che vengono su dal confine francese, accompagnati da un funzionario in borghese, e molto arrabbiato. «L'es mezes, ils sont le memes», dice. Gli stessi, sono gli stessi. Sono quelli che sono stati portati su anche stamattina alle sette e mezzo. «Noi ve li riportiamo, e voi li lasciate andare», dice il funzionario. Ma forse non è nemmeno arrabbiato. Qui al confine, con i profughi curdi, si gioca a ping pong, ed ognuno fa la sua parte.

«Latte, volete latte caldo?», chiede il poliziotto a Mahnet Sait, appena il

Loro passano e la polizia francese li riporta indietro. Il via vai dei «taxi»: 500 mila lire per passare dall'altra parte

Ping pong con i curdi tra Francia e Italia

In massa alla frontiera di Ventimiglia

Una striscia di 100 metri li divide dalla libertà. Ogni notte tentano il passaggio

francese se n'è andato. Non è facile spiegarci, senza una parola in comune. Mahnet risponde a gesti. Troppi giorni al freddo, i bambini hanno la diarrea, il latte non fa bene. «Ho capito, porterò le merendine». Il poliziotto le va a prendere, mettendo soldi suoi in un distributore. «Stanotte tocca a me. Facciamo a turno, noi colleghi. Del resto, come si fa a lasciare questi bambini senza nulla?». Le formalità non portano via molto tempo. È vero, Mahnet Sait, sua moglie ed i sette figli sono già stati bloccati e respinti dai francesi al mattino, ed in Italia hanno già il decreto di espulsione. Non c'è da scrivere nulla di nuovo, sulle carte. «Cosa facciamo noi? Nulla. Hanno quindici giorni di tempo per lasciare il territorio nazionale, o per essere precisi i Paesi che hanno aderito a Schengen. Vuol dire che tenderanno ancora di entrare in Francia. Sono venuti qui proprio per questo». Il capofamiglia curdo ringrazia con tanti inchini, altrettanto fanno i suoi figli. Tornano poco più in alto, dove inizia il sentiero, davanti al bar. Una sosta fra le ginestre, nello stesso posto di prima. Tenderanno ancora, prima dell'alba. Vogliono superare quel cartello blu con la parola «France», circondata dalle dodici stelle dell'Europa.

«Tanti curdi arrivano con l'autobus di linea. Scendono lì al bar, e prendono il sentiero. Sono i più poveri, quelli che arrivano qui, e non hanno i soldi per i «passeurs». Sanno che prima o poi dall'altra parte si arriva tutti. Mentre i francesi sono impegnati a prendere un gruppo, ti infili sulla ferrovia, e vai. Quell'uomo è qui da più di un giorno solo perché, con tanti bambini, non riesce a passare veloce. Ed anche i francesi non sono dei Rambo. Quando prendono i curdi senza documenti, e non possono rispettarli da noi perché trovati lontano dal confine, li obbligano a soggiornare in una città o in un quartiere, in attesa dell'espulsione. Così questi se ne vanno, e cercano di superare l'ultima frontiera, quella della Germania».

È lunga, la notte al valico. «Si sta qui a guardare, soprattutto. Vedi le file dei clandestini che passano sulla ferrovia, magari li conti e li saluti... Se invece cercano di entrare in Italia, avverti la pattuglia. Ma ce n'è una sola, con due poliziotti, per tutti i valichi. Una notte hanno fermato un fuggiasco di marocchini, e sono stati presi a botte. E poi, passare di qui non è nemmeno obbligatorio. Sui giornali è apparsa la notizia, vera, che da due mesi non c'è più frontiera al passo del Fangeheto, quindici chilometri da qui. Da allora, al nostro valico e in autostrada, non siamo più riusciti a bloccare un'auto rubata. Passano tutte lì, dove non ci sono controlli».

Il treno 368 da Roma Termini arriva puntuale a Ventimiglia, binario sei, ore 8,30. Adesso piove, ed i dieci agenti della polizia di frontiera si riparano fino all'ultimo nel sottopassaggio. Una catenella di plastica è l'unico «sbarramento» per impedire la

fuga ai curdi che - la segnalazione è arrivata già ieri sera, da Roma - scenderanno dal treno. «Sono come i funghi», ride un poliziotto, ed indica gli uomini e le donne che stanno scendendo dagli ultimi vagoni. Arrivano da Lecce, esono una cinquantina. Sono i primi ad arrivare alla frontiera, fra gli ottocento scaricati dalla nave Hussam.

Nessuna reazione, nessuna tensione. «Tutti nel sottopassaggio, che qui piove». Tre bambini arrivano sì e no ad un anno di età. «Da questa parte, prego». Quasi tutti gli uomini, in treno, si sono fatti la barba e hanno messo una camicia pulita. Dal sottopassaggio al binario uno, in uno stanzone della polizia di frontiera. Inonati, in braccio alle loro madri, vengono portati subito in un posto più caldo, alla Croce rossa. Dal primo binario parte il treno Intercity per Roma. Assieme a cibi e bevande, hanno caricato anche mazzette di fiori, per il vagoneristorante.

Soltanto coloro che hanno buttato via il foglio di espulsione, o che sono arrivati a Ventimiglia da altre strade, vengono portati in questura a Imperia. Gli altri, poco dopo le nove, sono tutti davanti alla stazione. Adesso possono scegliere strade diverse. Ci sono i «taxisti» che aspettano poco lontano dalla stazione. «La tariffa? Non meno di quattro o cinquecento mila lire a testa, per arrivare accanto al confine. «Attraversate lì, e troverete un altro che vi aspetta». Altri soldi per arrivare ad una stazione ferroviaria. Ci sono «passeurs» che si fanno consegnare il portafoglio, e portano via tutto il denaro».

Un cenno, e dieci curdi si avviano a piedi verso un furgone, che parte verso il passo del Fangeheto, dove davanti alla dogana chiusa è rimasto solo il pennone senza bandiera. Dopo otto chilometri di Francia, ecco Breil, con la stazione ferroviaria, ed il treno che parte per Nizza. Occorre soltanto tanta pazienza, a Ventimiglia. I curdi «sanno» che qualcuno passerà a prenderli, o verrà a dire qualcosa. Sono quasi sereni, mentre aspettano davanti alla stazione. Il più è fatto. La fuga da un Paese che è solo un ricordo, il mare, l'arrivo all'altro capo dell'Italia... Ora restano soltanto due frontiere, nemmeno troppo difficili. «Voi italiani non fate niente per fermarli, gli date solo un foglio di espulsione che non conta nulla», si lamenta il funzionario al «Commissariat» della stazione.

Qualcuno parte a piedi, verso i paesi. In mano una carta geografica, per non perdersi. Leggono anche «Padania» sotto i cartelli stradali, e si sapessero che vuol dire, forse si divertirebbero. «Come faccio ad entrare in Francia? Semplicissimo: underground, sottoterra», dice Elit, che avrà trent'anni, e ride. Ma forse anche lui, in tasca, ha il disegno di quel sentiero che parte dal bar La Grotta, e si infila fra le ginestre, verso la speranza.

Jenner Meletti



Una mamma con il suo piccolo arrivati in Italia dal Kurdistan

Ferraro/Ansa

Dura posizione del ministro dell'Interno. «Non tutti sono profughi»

Napolitano: «Daremo asilo solamente a chi ne ha diritto»

La risposta a Gustavo Selva di An sul comportamento del governo. Dal Viminale disposizioni per verificare le domande. Gli altri saranno espulsi.

ROMA. Non tutti i curdi sbarcati nei giorni scorsi sulle coste pugliesi potranno essere considerati profughi politici, e come tali accolti nel nostro Paese; ma solo quanti dimostreranno di averne diritto. Lo ha precisato ieri alla Camera il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano rispondendo al vicepresidente dei deputati di An, Gustavo Selva, che chiedeva come il governo intendesse comportarsi per distinguere i profughi politici dagli immigrati illegali. Napolitano ha premesso che esiste una questione curda («e su di essa hanno messo drammaticamente l'accento autorevoli esponenti della commissione Esteri, come l'on. Tremaglia, di An), una questione cioè «di negazione di diritti fondamentali per minoranze indiate in diversi paesi».

Ma l'appartenenza a questo gruppo etnico, in Turchia, in Iraq o altrove, «non è di per sé titolo sufficiente per ottenere l'asilo nei paesi dell'Ue: occorre produrre elementi credibili relativi a persecuzioni subite o a condizioni discriminatorie di carattere generale». Ed ha citato l'esperienza tedesca: in Germania (punto d'ap-

prodo di molti curdi), nei primi nove mesi di quest'anno sono state accolte 2.913 domande d'asilo su 21.786 di curdi turchi e 7.919 su 9.048 di curdi irakeni.

Per quanto riguarda l'Italia, il Viminale ha impartito disposizione alle autorità provinciali di pubblica sicurezza «perché si accerti, anche con l'ausilio di rappresentanti del Consiglio italiano per i rifugiati, la volontà dei singoli sbarcati nel nostro paese di presentare domanda di asilo e di dargliene loro la possibilità». Le domande saranno quindi esaminate dalla commissione prevista dalla legge a cui in ultima istanza spetterà di distinguere tra quanti abbiano titolo e quanti no. «Nei confronti di coloro che non abbiano presentato domanda di asilo o, successivamente, di coloro che se la siano vista respingere ha precisato Giorgio Napolitano - si applicheranno le misure di respingimento o di espulsione previste dalla vigente normativa».

Dalla polemica sullo sbarco dei curdi allo stato di avanzamento (assai lento) della nuova legge sulla immigrazione il passo è stato breve ed in un

certo senso necessitato dalla decisione del governo di porre la fiducia su un paio di propri decreti. Di conseguenza è stato giocoforza rinviare il seguito dell'esame della legge al 17, 18 e 19 novembre, dopo la breve sospensione per le amministrative. Napolitano e la sua collega alla Solidarietà sociale Livia Turco hanno preso atto «con forte rammarico dell'ulteriore slittamento della legge sull'immigrazione» e si sono detti preoccupati «per la sottovalutazione non solo dell'importanza ma dell'urgenza di una nuova normativa di una nuova normativa anche ai fini del contrasto dell'immigrazione clandestina e dello sfruttamento criminale del fenomeno migratorio». Da qui un appello dei due ministri - ai gruppi di maggioranza sia di opposizione, e alla presidenza della Camera, perché non si abbiano più interruzioni e rinvii nell'iter di un provvedimento che gli avvenimenti quotidiani e gli impegni internazionali dell'Italia dovrebbero già aver reso indilazionabile agli occhi di tutti».

G.F.P.

Ultimo tango a Parigi

Se vi siete persi il film scandalo di Bertolucci, questa è l'ultima occasione per averlo. Ballate l'ultimo tango con il primo film in videocassetta dell'Unità. Un'autentica rarità, una videocassetta da collezione, da prenotare al più presto in edicola. Videocassetta L.7.000



cinema
I'U

Ferie d'agosto

Destra e sinistra s'incontrano sulle spiagge di Ventotene: lo scontro è inevitabile, il divertimento è assicurato. Il film che ha consacrato Paolo Virzì, l'autore di *Ovosodo* con Sabrina Ferilli e Silvio Orlando è un autentico raggio di sole da non perdere assolutamente. **ULTIMI GIORNI IN EDICOLA Videocassetta L.9.000**



È la prima volta in Italia. «I morosi erano diventati troppi»

Auto pignorate a chi non paga le multe

A Genova è rivolta per l'iniziativa dei vigili

GENOVA. Scendere sotto casa una mattina e non trovare l'auto parcheggiata la sera precedente. Capita spesso, ahimè, ma è assolutamente inedito ciò che, dopo un prologo di questa specie, è capitato a dodici cittadini genovesi. Sono corsi al commissariato o dai carabinieri per denunciare il furto, ma sono stati indirizzati alla sede del comando dei vigili urbani, e qui hanno scoperto che la vettura scomparsa non era stata rubata ma pignorata dai «cantun-ave». Come mai? Perché i dodici avevano omesso di pagare vecchie multe, accumulando così grossi debiti con la civica amministrazione. A questo punto gli automobilisti genovesi sono avvisati: chi ha pensato di fare il furto ignorando qualche sgradita bolletta, adesso rischia di trovarsi appiattato, e senza preavviso.

La clamorosa offensiva contro i multati morosi e insolventi - la prima del genere in Italia - è stata promossa dal comandante dei vigili urbani Albino Piacenza e messa a pun-

to da uno speciale e apposito Nucleo Riscossioni. «L'idea mi è venuta - spiega Piacenza - contando il gran numero di cartelle esattoriali che, al termine dell'iter delle contravvenzioni non pagate, tornavano indietro con un verbale di infuttuosa esecuzione. Infruttuosa perché si poteva arrivare al pignoramento dei beni solo di chi ha uno stipendio o un appartamento di proprietà. Troppe le pratiche che finivano così in archivio, premiando i furbi a oltranza, e allora ho detto basta, partendo dall'ovvio presupposto che chi prende una multa ha comunque un bene di proprietà, e cioè l'automobile. Il Nucleo Riscossioni si è ampliato, si è dotato di supporti informatici, sono partiti gli accertamenti per individuare le auto dei morosi e sono scattati i primi pignoramenti».

Risultato? I morosi in questione, tutti insolventi per cifre superiori al mezzo milione, hanno abbozzato e, pur di riavere l'auto, hanno sborsato il dovuto senza fiatare. Ma questi

blitz non saranno un po' troppo spericolati, specie se messi a segno senza preavviso e magari pignorando le auto anche all'interno di proprietà private? «Possiamo farlo», giura il comandante Piacenza. E spiega che «l'articolo 513 del codice di procedura civile ci autorizza, per esempio, a chiedere l'intervento di un fabbro se l'auto si trova dentro un box, e a far aprire la porta davanti ad un ufficiale giudiziario. Fino ad ora non siamo stati costretti a farlo, ma chissà, siamo ancora all'inizio...». L'avvocato Maurizio Tomarelli, esperto in materia, gli dà ragione: «Il procedimento è corretto e regolare; se il sequestro viene eseguito da un ufficiale giudiziario in base ad un provvedimento esecutivo, non c'è nessun tipo di abuso. Quanto al preavviso, l'iter della pratica non lo fa mai mancare: il moroso viene sempre avvisato che, in caso di perdurante insolvenza, scatterà l'esecuzione forzata».

Rossella Michienzi

Indagine Istat: il 75% si dichiara soddisfatto e «in buona salute»

Bevono birra e campano cent'anni

Radiografia sui gusti degli italiani

Bevono birra e «campano cent'anni». Gli italiani di fine millennio restano fedeli al pranzo a casa, non rinunciano alla pasta e al pane (e nel 25% dei casi neanche alla sigaretta), ma stanno progressivamente abbandonando il classico bicchiere di vino e - spesso non fidandosi dell'acqua del rubinetto, perché giudicata di cattivo sapore o incerto colore - accompagnano sempre più spesso i pasti con un boccale coronato da schiuma. Frugando nelle case degli italiani, l'Istat questa volta propone gli aspetti della vita quotidiana nel Belpaese (con dati riferiti al 1995) e, parallelamente alle nuove abitudini alimentari, annuncia che aumenta la quota della popolazione che si dichiara in buona salute (75%), quella che si dedica al volontariato (7,6%) e, lievemente, anche quella che ascolta la radio e legge libri, va a teatro, ai concerti e visita i musei. Fedele al vino è il 48,8% degli uomini e il 21,3% delle donne, mentre la birra incontra il consenso del 60,5% della componente maschile e del 30,9% di quella

femminile. Seppure in crescita, il consumo globale della «bionda bevanda» resta ancora minore rispetto al vino, perché l'abitudine quotidiana a pasteggiare con birra è minima (4,9%) e la diffusione del suo consumo è soprattutto stagionale. Se questo è un tema che interessa il costume e i produttori di tali bevande, più generale è invece il problema che riguarda l'acqua. Alle soglie del Duemila, infatti, il 14,7% degli italiani lamenta irregolarità nell'erogazione dell'acqua, e il 44,2% non beve quella che esce dal rubinetto perché ha un sapore strano o un brutto colore. La carenza d'acqua - afferma l'indagine Istat - è un vero e proprio problema in Calabria (45,4%) e Sicilia (42,1%), ma presenta valori alti anche in Sardegna (26,1%) e Campania (21,5%). Il sud è poi la zona maggiormente penalizzata anche dalla qualità dell'acqua che esce dai rubinetti, giudicata pessima e «dannosa per la salute» in Sardegna (72,1%), Calabria (57,1%) e Sicilia (51,4%). Per quanto riguarda invece i problemi legati alle zone in

cui si vive, il principale resta il traffico (indicato dal 49,4% degli intervistati, con un picco del 77% nelle metropoli), ma aumentano (40,4%) gli italiani che si preoccupano anche dell'inquinamento, mentre diminuiscono le lamentele sulla sporcizia delle strade. Sporchi e cari, invece, a giudizio di buona parte della popolazione, i mezzi pubblici - treni, tram ed autobus - utilizzati da circa il 70% degli undici milioni di studenti, e dal 5% dei 20 milioni di lavoratori. E in più - soprattutto in Basilicata, Calabria e Molise - i vari posti di polizia o dei carabinieri, gli uffici comunali e il pronto soccorso, ma anche i supermercati risultano difficili da raggiungere. Nonostante tutti questi problemi, a fine '95 gli italiani si dichiaravano comunque più che soddisfatti per molti aspetti rilevanti della propria vita: la famiglia al primo posto (93,9%), ma anche i rapporti di amicizia (84,9%), la salute (80,6%) e il tempo libero (62,8%). Non male anche il lavoro - anche se con forti differenze tra Nord (80%) e Sud (65%).